



prodotta da quella frase, opportunamente agitata, poteva essere utile per far passare il principio che siamo tutti uguali, non davanti alla legge, ma dietro. Obiettivo marmellata. Nonostante fosse ben chiaro, proprio da quelle trascrizioni che né Fassino né il partito fossero coinvolti in qualche modo nelle evoluzioni di Consorte. Ma per il Giornale era poco importante, perché questa verità era poco importante per Berlusconi.

TRAPPOLA

Purtroppo per gli interpreti di questa trappola, quel testo trascritto dalle intercettazioni non stava in un luogo dal quale si poteva prelevare in piena legittimità: quelle informazioni riposavano – secondo l'accusa – nei file dei computer della procura e da lì erano stati sottratti mentre erano ancora in corso le indagini sulla scalata Unipol-Bnl. Per la stessa vicenda, ricordiamo che è già stato condannato con rito abbreviato l'imprenditore Fabrizio Favata e ha patteggiato Roberto Raffaelli, il titolare della Rcs, la ditta che si occupava delle intercettazioni per conto dei pm milanesi.

Favata è l'uomo, ex socio di Paolo Berlusconi, che, secondo le sue ammissioni, aveva portato quel materiale in casa di Silvio Berlusconi. A quanto pare non prima di dicembre, quindi, il premier affronterà questo nuovo capitolo di ricordi

Fassino

**Con il giudizio
si costituirà
parte civile**

e di gioie intime davanti ai magistrati. Dopodiché, il gup Grazia Domanico – lo stesso che si occupa del caso Ruby – deciderà se rinviare a giudizio il premier oppure se disporre l'archiviazione.

Piero Fassino ha fatto sapere che si presenterà come parte civile contro Silvio Berlusconi all'udienza preliminare. L'attuale sindaco di Torino aveva già ottenuto un risarcimento di 40mila euro nella causa che si era conclusa con la condanna a due anni e quattro mesi di Favata. Davanti allo stesso giudice Domanico, il prossimo tre ottobre proseguirà l'udienza preliminare a carico di Fede, Mora e Minetti imputati per induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile per il caso Ruby. Per questa vicenda con al centro la giovane marocchina il presidente del Consiglio è già a processo e la prossima udienza è fissata sempre per il 3 ottobre. ♦

Inchiesta escort Laudati denuncia Scelsi per calunnia

Audizione di quattro ore davanti alla prima Commissione del Csm. Nessun passo indietro da parte del procuratore di Bari indagato per abuso d'ufficio, violenza privata e favoreggiamento. Che contrattacca...

CLAUDIA FUSANI

«Non mi dimetto, ho guidato l'ufficio in coscienza e adesso vi spiego perché». Impiega quattro ore e una mezza risma di carte il procuratore di Bari Antonio Laudati per raccontare la sua versione dei fatti davanti alla prima commissione del Consiglio superiore della magistratura. Per smentire punto su punto le accuse che gli sono state mosse dal suo ex sostituto Giuseppe Scelsi e dall'ufficiale della Guardia di finanza Salvatore Paglino (poi arrestato per stalking). L'audizione è segreta e filtrano solo testimonianze ufficiose. Laudati ha smentito di essere arrivato a guidare l'ufficio della procura di Bari in quanto «inviato dell'allora ministro Angelino Alfano». Ha negato di aver parlato delle indagini sul caso escort-Tarantini-Berlusconi «nella riunione avvenuta a luglio (2009, ndr) prima di prendere ufficialmente in mano l'ufficio e alla presenza di alcuni ufficiali della Guardia di finanza». Ha negato di aver utilizzato una squadra di finanzieri allo scopo di spiare il pool di pm che si occupavano dell'indagine che «preoccupava Silvio Berlusconi». Ha invece ammesso di aver creato un pool di investigatori ma «al solo scopo di coordinare meglio le indagini». Difesa totale su tutta la linea. Di cui il procuratore sembra soddisfatto visto che quando lascia palazzo dei Marescialli poco prima delle due dichiara: «Sono molto tranquillo e soddisfatto, non ho mai pensato di lasciare la procura di Bari della quale sono onorato di essere il capo e che auspico di continuare a servire». Il procuratore avrebbe anche detto: «Solo un pazzo può arrivare in un posto la prima volta e dire che è mandato dal ministro... Se accertate che è vero cacciatemi dalla magistratura».

Adesso la prima Commissione del Csm sentirà altri testimoni importanti, i sostituti Eugenia Pontassuglia e



Il procuratore capo di Bari Laudati

MAZZETTE

**Arese, sindaco Pdl
arrestato. L'accusa:
truffava sul gas**

— Ieri mattina è stato arrestato Gianluigi Fornaro, sindaco di centrodestra di Arese, per una presunta mazzetta ottenuta gonfiando il prezzo della fornitura del gas ai danni dei cittadini. Le ordinanze di custodia cautelare che hanno portato agli arresti domiciliari Fornaro, il consigliere comunale di Lainate (Milano) Mauro Cattaneo, fratello di Flavio, l'attuale amministratore delegato di Terna (del tutto estraneo alla vicenda), e altre tre persone, sono state eseguite dai militari della Guardia di Finanza di Milano nell'ambito di un'inchiesta coordinata dai pm Adriano Scudieri e Stefano Civardi. Le accuse contestate sono corruzione, truffa aggravata (in quanto ai danni di un ente pubblico) turbativa d'asta ed emissione di fatture false. La vicenda si articola in vari episodi paralleli e collegati «ma che avevano lo scopo di far pervenire al sindaco di Arese (...) una tangente di 950mila euro in tre anni», di cui sarebbe stata versata solo la prima tranche, circa 370mila euro, usata per acquistare il 25 per cento della quota di minoranza della Smg, la Società Municipale Gas, a sua volta controllata per il 75 per cento da Gesem, società a capitale pubblico partecipata dai Comuni di Arese, Lainate, Nerviano e Pogliano Milanese.

Ciuro Angelillis e anche qualche finanziere. Testimonianze a questo punto decisive. Poi deciderà se avviare o no la pratica di trasferimento di Laudati per incompatibilità.

L'indagine del Consiglio corre parallela a quella disciplinare del procuratore generale Vitaliano Esposito. E, a maggior ragione, rispetto all'inchiesta vera e propria della procura di Lecce che ha iscritto Laudati al registro per favoreggiamento, abuso d'ufficio e violenza privata. Sospetti gravissimi che, se confermati dalle indagini con la richiesta di rinvio a giudizio, costeranno al procuratore l'immediata sospensione dal servizio e dalla funzione.

Amareggiato e combattivo, Laudati lasciando il Csm ha aggiunto anche che «se dovesse emergere una sola ombra sul suo operato, sarei io il primo a lasciare l'incarico».

L'ex sostituto Giuseppe Scelsi è stato sentito al Csm martedì, quattro ore e un verbale di 45 pagine. La sua versione, riferita anche ai pm di Lecce e a quelli di Napoli e scritta in un esposto al Csm a luglio, è opposta rispetto a quella fornita da Laudati. Verità tanto inconciliabili che è difficile immaginare una sintesi che le possa far sopravvivere entrambe.

Secondo la versione di Scelsi, presa per buona dalla procura di Lecce che ha iscritto al registro il procuratore di Bari, Laudati avrebbe fatto di tutto «per ritardare la conclusione dell'inchiesta sulle escort, e quindi su Berlusconi (nata da un'indagine sul traffico di droga nell'autunno 2008 e venuta fuori nel giugno 2009 con l'intervista a Patrizia D'Addario, ndr)». Allungare i tempi, un modo per depotenziarne i contenuti. Un'accusa gravissima. Argomentata, sempre da Scelsi, con quattro tipi diversi di pressione da parte del procuratore: sui sostituti, sugli investigatori, sugli avvocati (più che pressioni in questo caso sembrano consigli e suggerimenti) e persino sull'ufficio dei gip «accusati di essere troppo morbidi con Tarantini».

La bufera sulla procura di Bari è destinata a lasciare il segno nella storia della magistratura. E' un fatto che quando Laudati arriva a Bari trova una procura percorsa da veleni e pettegolezzi e cordate. E che in questi due anni Laudati ha ottenuto molto clamore soprattutto in due occasioni: quando ha arrestato un ufficiale della Finanza (Paglino) accusandolo di stalking con una delle ragazze del giro di Tarantini; e quando fa arrestare un tecnico della procura con l'accusa di aver violato i server e rivelato notizie riservate. Erano i verbali esplosivi di Gianpi Tarantini. ♦